



---

## Canoni, incentivi, vecchi impianti: il quadro incoerente dell'idroelettrico

---

**Pubblicato su Staffetta  
Acqua, venerdì 28 settembre  
2018**

---

*di Alessandro de Carli,  
Fondazione AquaLAB e CERTeT  
Bocconi*

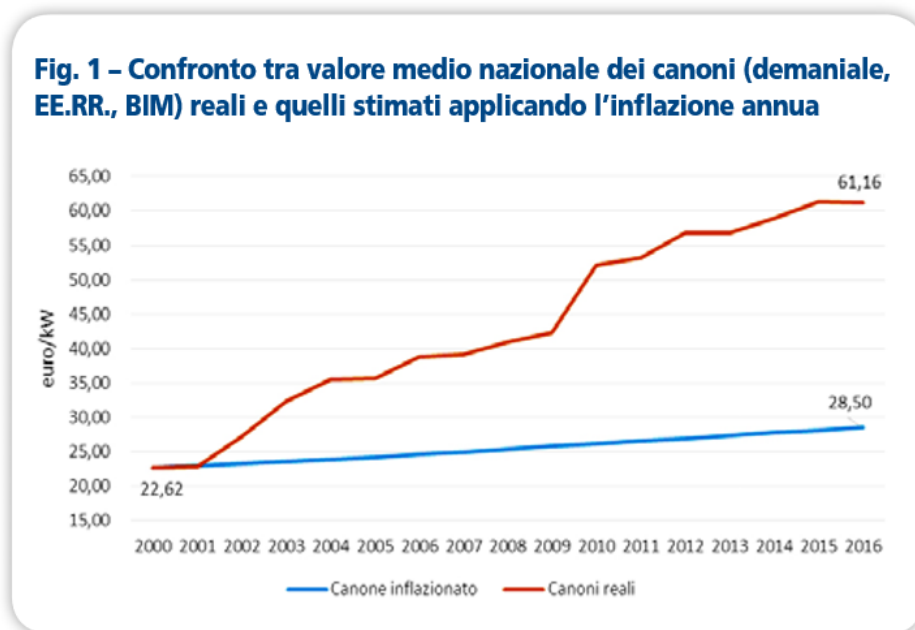
---

I prelievi di Stato e Comuni attraverso i canoni, la considerazione delle esternalità, la centralità dell'ammodernamento delle centrali esistenti. Resoconto e analisi di **Alessandro de Carli**, Fondazione AquaLab e CERTeT-Università Bocconi dall'evento *Assoidroelettrica* svoltosi venerdì scorso a Desenzano del Garda.

AssoIdroelettrica ha chiamato a raccolta i suoi associati per aggiornarli sulle attività di *lobby* e sui servizi messi a disposizione per gli associati, venerdì scorso a Desenzano del Garda. Secondo la visione di AssoIdroelettrica, l'attuale contesto di policy della promozione delle energie da fonti rinnovabili è "deludente" perché "poco coerente", principalmente nel campo della tutela della concorrenza e della tutela dell'ambiente.

AssoIdroelettrica sostiene che la produzione idroelettrica non è inquinante ma, a differenza di altre produzioni da fonti rinnovabili, il produttore idroelettrico è tenuto a pagare una serie di canoni (demaniale, Enti rivieraschi e BIM). Erroneamente, chi ha parlato nel corso dell'assemblea ha associato il pagamento del canone al principio "chi inquina, paga", caposaldo del Trattato della Unione Europea (artt. 174-176, del Trattato CE). In realtà, per come è strutturato ora il canone, il pagamento per l'uso della risorsa idrica, non dovuto nel caso di uso della radiazione solare o del vento, trova giustificazione in un concetto strettamente economico: l'uso dell'acqua (bene pubblico) da parte di un impianto idroelettrico può escludere un altro utilizzatore dal suo uso e quindi generare una rendita economica per l'operatore mentre, ad esempio, un impianto fotovoltaico non impedisce ad un altro di ricevere la radiazione solare. Non a caso l'istituto del canone di concessione d'uso dell'acqua è stato introdotto dal Regio Decreto 1775/1933, ben prima dell'elaborazione del principio di "chi inquina, paga".

Appurato che l'istituto del canone di concessione d'uso idrico abbia una solida giustificazione teorica, la sua struttura ed il suo valore non sono esenti da critiche. Se confrontiamo i canoni reali con una stima dei canoni ottenuta mediante l'applicazione della sola inflazione annua (dal 2000 ai giorni nostri) notiamo una crescente divergenza dei valori (vedi fig.1). Come già discusso, (v. Staffetta 29/01/16), l'evoluzione dei valori dei canoni reali non trova giustificazione se non nella necessità delle amministrazioni regionali di far quadrare i bilanci sempre più spesso messi in crisi dai tagli dei trasferimenti statali.



La struttura dei canoni esistenti è figlia delle esigenze di policy che si sono susseguite nel corso del secolo scorso: cattura della rendita idroelettrica da parte dello Stato (canone demaniale); supporto ai territori lungo le aste fluviali sottese (canone EE.RR. - Enti Riviera-schi) e supporto all'economia della montagna nel periodo post-bellico (Canone BIM - Bacini Imbriferi Montani). Ora le priorità di policy sono cambiate: favorire la produzione di energia da fonti non fossili; stimolare l'efficienza nella produzione di energia elettrica per poter competere meglio; tutelare i consumatori; tutelare l'ecosistema fluviale. Le nuove priorità di policy, in coerenza con il mercato liberalizzato, suggeriscono l'introduzione di un nuovo strumento economico, a sostituzione dell'attuale sistema dei canoni (demaniale, BIM e rivieraschi), governato da 3 driver: potenza nominale di concessione, produzione di elettricità e impatto sull'ecosistema fluviale<sup>1</sup>.

Sempre per dimostrare la poca coerenza delle attuali policy sulle FER, nel corso dell'incontro è stato presentato uno studio, realizzato da una prestigiosa università italiana per conto di AssoIdroelettrica, che ha approfondito i seguenti aspetti: la sostenibilità finanziaria degli impianti idroelettrici con l'incentivo previsto dalla bozza del decreto ministeriale in discussione; identificazione dell'incentivo tale da rendere sostenibile finanziariamente la produzione di elettricità; impatto socio-economico, mediante un'analisi costi-benefici, della produzione di energia elettrica di nuovi impianti idroelettrici, come previsto dalla Strategia Energetica Nazionale. I risultati dello studio

saranno la base scientifica per promuovere le attività di *lobby* di Idroelettrica nei confronti.

Gli strumenti di valutazione economica (ACB, PEF, ecc.) sono strumenti molto utili per prendere decisioni, pubbliche o private che siano; tuttavia devono essere utilizzati *cum grano salis*, vista la soggettività di scelta di alcuni parametri (che necessitano un'adeguata giustificazione) e la numerosità delle grandezze economiche da valutare, in particolare le esternalità. Parlando di idroelettrico, vi è sicuramente l'aspetto positivo dovuto al fatto che la produzione idroelettrica non immette CO<sub>2</sub> in atmosfera. Tuttavia esistono anche esternalità negative. Il progetto ExternE, nel 1999 ([http://www.externe.info/externe\\_d7/?q=node/44](http://www.externe.info/externe_d7/?q=node/44)), aveva valutato anche il costo esterno della produzione idroelettrica che, rivalutato al 2018, assumerebbe un valore compreso tra 3,59 e 4,96 euro/MWh. Con la crescente consapevolezza del valore economico dei servizi ecosistemici, probabilmente, i valori sopracitati sono da considerarsi sottostimati. Non considerare costi o benefici permette quindi di "pilotare" l'esito dell'analisi.

Un altro elemento di scarsa coerenza delle policy a sostegno delle FER, sempre sollevato da AssoIdroelettrica, riguarda l'esclusione dagli incentivi per gli impianti idroelettrici su corpi idrici naturali nella bozza del decreto ministeriale. AssoIdroelettrica, attraverso i suoi consulenti legali, ha evidenziato, anche alla luce degli esiti del ricorso al DM 23 giugno 2016 (Incentivi alle rinnovabili non fotovoltaiche) che, il GSE non può attraverso i suoi regolamenti escludere alcune tipologie di impianti ma solo attribuire il valore degli incentivi in funzione di parametri, come la potenza di concessione. L'esclusione degli impianti idroelettrici su corpi idrici naturali deve essere effettuato mediante un'azione diretta del Parlamento (legge) o delegata al Governo (decreto legislativo).

Per concludere, l'idroelettrico italiano ha sicuramente bisogno di indicazioni chiare da parte degli enti preposti per poter svolgere l'importante ruolo di produttore di elettricità esente da CO<sub>2</sub> e di regolatore dell'intermittenza delle fonti rinnovabili non programmabili. Ma deve anche confrontarsi con altri obiettivi comunitari, quello della Direttiva Quadro Acque. Secondo chi scrive, la soluzione è da trovarsi nell'ammodernamento delle centrali idroelettriche esistenti che, secondo alcuni esperti del settore, potrebbe portare, a parità d'uso dell'acqua, ad un incremento del 15% della potenza installata, andando a preservare torrenti non ancora interessati dalle captazioni.

Note:

1. Per un approfondimento teorico sulla valutazione della componente di impatto sull'ecosistema fluviale, si suggerisce la lettura dell'articolo: Pontoni F., de Carli A., Massarutto A., Goltara A., 2014, *Hydropower production and environmental regulation: opting for a performance-based tax approach*, *Economics and Policy of Energy and the Environment*, 3-2014